ANNO XXI. Martedì, 29 Dicembre 1868 N. 360

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e provincia.	L. 22	L. 12	L. [illegible] 50
Svizzera e Roma.	» 26	» 19	[illegible] »
Francia, Austria e Germania.	» 48	» 25	[illegible] »
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli Abbonamenti cominciano col 1° di ogni mese.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze — Un foglio arretrato cent. 10.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via S. Gallo n. 31, piano terreno. In Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n. 19. Nelle provincie presso gli uffici postali.

A Parigi all'*Hagence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 31; a Londra, *Delisy Davies et Comp.*, Finch-Lane, Cornhill; a West-End Branch, n. 1, Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi rivolgersi all'*Ufficio generale d'Annunzi sui Giornali* di A. Dante Ferroni agente commissionario, via Cavour, n. 27.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli abbuonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 28 dicembre

L'ABOLIZIONE DEL CORSO FORZATO

Ci giunge la seguente lettera, che pubblichiamo, facendola seguire da alcune considerazioni:

Sig. Direttore dell'*Opinione*,

Voi aveste la compiacenza di pubblicare una mia lettera nel numero 62 del 2 marzo p. p. del vostro accreditato giornale, colla quale vi ho comunicate alcune mie idee sull'origine della circolazione cartacea e sui mezzi di prepararne l'abolizione.

Ora vi prego di concedermi ancora un piccolo spazio in uno dei prossimi numeri, giacchè avendo studiato con cura codesta questione, non so astenermi dal domandarvi la parola per esporre la mia opinione ogni volta ch'essa entra in una nuova fase o che si presenta un fatto importante intorno alla medesima.

E prima di tutto permettetemi una parola sulle riserve che, pubblicando la mia prima lettera, avete fatte intorno a ciò ch'io diss relativamente allo sbilancio tra le importazioni e le esportazioni del nostro Stato, sbilancio che le relazioni dell'Amministrazione delle gabelle fanno ascendere a quasi due miliardi nel quinquennio dal 1861 al 1865. Lo stesso sbilancio, voi avete detto, si osservava nel Piemonte, e le statistiche commerciali lo provano, ma codeste statistiche non sono che uno degli elementi su cui fondare i calcoli dello stato economico del paese.

Ottimamente. Ma pur troppo con questo tratto di penna voi non avete potuto nè cancellare nè attenuare lo spaventevole sbilancio che ho esposto, appoggiato ad una troppo triste realtà! Se mi sono limitato a mettere in rilievo la differenza tra le importazioni e le esportazioni, gli è che ho calcolato che ponendo in linea gli altri elementi che corrono a comporre lo stato economico del paese nei suoi rapporti coll'estero avrei piuttosto aggravata che diminuita la terribile cifra che le statistiche delle dogane ci presentano. Mettete pure a credito delle nostre importazioni il prodotto dei noli all'estero del nostro numeroso naviglio mercantile, il denaro che gli emigranti nel nuovo mondo mandano alle loro famiglie o quello che portano seco al ritorno, il denaro che lasciano nel nostro paese i moltissimi forestieri che vengono a visitare i nostri monumenti od a confortarsi nel nostro bel clima, voi sarete lontano dall'aver raggiunto una somma eguale a quella che il Governo e le Società ferroviarie, senza parlare d'altre Società industriali di minor conto, han dovuto annualmente mandare all'estero per provvedere al pagamento semestrale dei titoli di rendita, delle obbligazioni, delle azioni collocate in Francia, in Inghilterra, in Germania. Tutti questi elementi non sono compresi nel quadro del movimento doganale, ma se si fossero compresi non farebbero che aumentare lo sbilancio a danno delle esportazioni. E basti su quest'argomento.

Ciò che mi ha suggerito l'idea d'annoiarvi con questa seconda lettera sono gli ordini del giorno che sembra siano stati adottati dalla Commissione d'inchiesta sul corso forzoso come conclusione dell'improbo lavoro a cui essa si è coraggiosamente accinta, dei quali ragionate nel primo-Firenze del vostro n° 342 del 10 corrente.

Commentandoli, voi giudicate che la Commissione si è mantnenta fedele al suo mandato perchè essa non ha presentato una proposta di legge per togliere il corso forzato, vale a dire che voi la giudicate da ciò che non ha fatto; ma io avrei avuto gran desiderio di conoscere il vostro apprezzamento su ciò che essa ha fatto, di conoscere cioè quale utilità voi ravvisate nell'avere essa dichiarato *possibile e necessaria* l'abolizione del corso forzoso. Poichè so che siete disposto ad essere meco indulgente mi permetterò di dirvi io due parole su questo proposito.

Il paese aveva egli proprio bisogno di sentirsi dire che l'abolizione del corso forzoso era *possibile e necessaria?* In verità io non ho mai trovato alcuno per pessimista che fosse, il quale non si mostrasse persuaso che un po' prima o un po' dopo avrebbe riveduto il biondo metallo quando gli fosse piaciuto d'andare alla Banca a cambiare i nuovi biglietti. E credo che si possa girare l'Austria, la Russia e gli Stati Uniti, cioè i paesi che ci hanno preceduto in questa via, dove per fermo staranno più di noi, senza trovare un solo il quale pur non ammetta possibile e necessaria l'abolizione della circolazione cartacea. Perchè dunque venire a proclamare una cosa che tutti sentiamo quando il nostro pensiero si rivolge e questo malanno? Certo gli onorevoli membri della Commissione non si crederanno

Di poema degnissimi e d'istoria

per codesta scoperta!

La questione da risolvere era ed è quella di *tempo* e di *modo*. E voi dite che la Commissione ben fece a lasciarne il carico al ministro delle finanze. Ma se veramente essa vuol lasciare a lui quest'arduo còmpito, perchè proporre che gli sia prefisso un tempo breve, il primo quadrimestre del nuovo anno, ond'egli presenti al Parlamento un analogo disegno di legge?

Presentare una legge per togliere il corso forzoso mentre l'anno che scade presenta un disavanzo di 287 milioni, oltre quelli che si potranno ancora aggiungere prima che finisca, mentre sarà appena cominciata l'applicazione delle nuove imposte, delle quali perciò non si sarà ancora potuto fare l'esperimento, mentre le leggi organiche dalle quali si attendono economie saranno ancora in discussione davanti all'uno od all'altro dei due rami del Parlamento, a me pare un solenne sproposito, il quale ci sarà fatale per le illusioni che manterrà in paese e pel discredito che ci procurerà all'estero, dove si confermerà la credenza che in fatto di finanza e di economia pubblica noi siamo ancora ai primi vagiti.

O questa legge disporrà che il ritorno alla circolazione metallica debba aver luogo entro un termine molto breve, ed allora sarà inattuabile, perchè è chiaro come il sole che le nostre condizioni finanziarie ed economiche non ci consentono ancora di pensare a questo provvedimento, o disporre che si abbia a fare in un tempo congruo, vale a dire, fra qualche anno, ed allora perchè presentare oggi questa legge? Perchè volere dal Parlamento la votazione d'una legge che mille avvenimenti possono rendere impossibile nel lungo intervallo che deve correre prima della sua esecuzione? Che ci guadagneremo? Il qualificativo di profeti del sole e della pioggia.

Il corso forzato si toglierà facilmente quando meno ne parleremo. La risorsa dei beni ecclesiastici, sui quali si fa calcolo per questo oggetto, è evidentemente assorbita dagli sbilanci che ci rimangono a colmare prima che arriviamo al pareggio. V'hanno molti che lo sussurrano all'orecchio, ma nessuno ha il coraggio di dirlo. Al pagamento del debito colla Banca non si potrà provvedere che con un prestito volontario fatto in gran parte all'estero, ma fatto sol quando l'estero potrà persuadersi che con esso l'Italia ha chiuso il Gran Libro, perchè ha trovato il suo equilibrio finanziario. Il carico che deriverà alle finanze dello Stato per gl'interessi di questo prestito non sarà grave, perchè il prestito potrà a quell'epoca essere emesso a buone condizioni e sarà ampiamente compensato dai minori aggravi alle finanze stesse dipendenti dal corso forzato. Intanto la condizione economica del paese migliorerà coll'aumento della produzione agricola ed industriale a cui da qualche tempo il paese attende con consolante attività.

Ancora due righe ed ho finito. Ho parlato fin qui del primo ordine del giorno della Commissione: ve ne hanno altri due. Lascio da parte il secondo che tratta dei rapporti tra il Governo e la Banca, perchè non se ne può conoscere la portata finchè non sia pubblicata la relazione. Vi ha il terzo che stabilisce il sistema della pluralità delle Banche: dissi *stabilisce*, ma dovrei dire *ribadisce*, perchè veramente l'Italia ha sempre avute più Banche di circolazione legalmente costituite, e potrebbe averne di più se fin d'ora si presentassero Società a domandarne la concessione. Or bene, non vi pare che la Commissione abbia ecceduto il suo mandato, proponendolo? Ho letto e riletto l'ordine del giorno adottato dalla Camera dei Deputati in seduta del 10 marzo p. p. e nulla ho saputo trovarvi che autorizzi la Commissione d'inchiesta ad entrare nella questione dell'unità o della pluralità delle Banche.

Io che vi scrivo mi confesso apertamente *unitario* in fatto di Banche, e per ragioni politiche e per ragioni economiche, ma qualunque sia l'opinione che si possa avere in questione, mi pare che non sia conveniente di scioglierla incidentalmente a fianco d'una questione ardente, nella discussione della quale non è molto sperabile di veder poste da banda le passioni.

Perdonatemi il tempo che vi ho rubato colla lettura della presente, che forse sarà seguita da altre, se la vostra sofferenza non sarà vinta dalla mia importunità.

Tutto vostro
Non Politico.

L'autore di questa lettera se è un acuto osservatore de'fenomeni della circolazione, paga però ancora un largo tributo a'pregiudizi del sistema mercantile. Esso ritorna sulla qnistione dell'eccedenza delle importazioni sulle esportazioni. Ma questa eccedenza voi la vedete dappertutto. Aprite le statistiche di Francia e d'Inghilterra e la trovate. Dove non la trovate è nell'Austria. Quali Stati sono in condizioni più floride, la Francia e l'Inghilterra o l'Austria?

Se si accolgono le statistiche commerciali quali ci si presentano, senza analizzarle attentamente, senza ricercare tutti gli elementi che concorrono a costituir il valore delle merci ed a produrre le modificazioni che il valore subisce nel transito da uno ad altro Stato, da una ad altra mano, si pigliano svarioni assai grossi e si giunge ad illazioni assurde.

In Italia si ebbe a comperar all'estero più che non si ebbe ad inviarvi, e quando si fanno debiti commerciali, se con merci non si pagano, bisogna pagarli con danaro. Ciò sembraci molto chiaro. Per le strade ferrate, per l'esercito, per la marina si sono spese somme enormi; quindi il cambio sfavorevole, che sarebbe stato peggio, senza gl'imprestiti pubblici, i quali palliarono le difficoltà economiche, intanto che provvedevano alle deficenze dell'erario.

Ma quando il cambio diventa sfavorevole, non si ripara col corso forzato, il quale può essere scusato come necessità politica, non come necessità economica, e noi persistiamo nel credere che se esso fu stabilito al primo maggio 1866, si fu soltanto perchè la guerra era decisa e non si sapeva quanto potesse durare nè quali sacrifici avrebbe imposti al paese.

Ma, si dice, credete che sia giunto il momento di metterci fine? La Commissione d'inchiesta proponendo alla Camera un ordine del giorno che dichiari possibile e necessaria l'abolizione del corso forzato, che dice che non si sappia?

A ma' passi, signor autore della lettera; questa dichiarazione è la premessa, da cui è dedotta la conseguenza, che il ministro della finanza abbia a presentare nel primo quatrimestre 1869 un disegno di legge diretto a tale intento.

Non so come di tale proposta si dia carico alla Giunta d'inchiesta. Non si è il ministro della finanza obbligato più volte, verso il Parlamento, a presentare codesto progetto? Non vi si è vincolato spontaneamente, senza esservi sollecitato? Che prova questo? Che il ministro crede di riuscirvi. Noi che non conosciamo i mezzi a cui egli ricorrerà a tal uopo, non oseremmo muovergli delle critiche; bisogna aspettare. Ma se egli non avesse tuttavia ferma nell'animo la convinzione che il corso forzato si può abolire presto, non avrebbe accettato l'ordine del giorno della Giunta, nel cui seno è intervenuto per esaminarlo e discuterlo.

Come mai l'autore della lettera ha potuto dimenticare questa circostanza assai importante, la quale fu riferita da tutti i giornali che annunziarono le risoluzioni della Giunta? Noi non dubitiamo punto che, se il ministro avesse avuto ragione di opporvisi, la Giunta l'avrebbe modificata, perchè in un argomento tanto delicato non è fornito di buon senso e di economiche nozioni chi pretenda di prescrivere la legge al ministro della finanza, che ogni giorno e forse ogni ora è costretto di lottare contro le difficoltà della finanza e del credito.

Lo stato della finanza e del credito è migliorato, ma, come abbiamo fatto più volte notare, sarebbe pericoloso il conchiudere che noi siamo al tanto sospirato pareggio. Il disavanzo del 1868 è enorme; quello del 69 si può calcolare di molto superiore alle previsioni del ministro, nè cesserà nel 70. Noi avevamo sostenuto che al disavanzo si doveva sopperire coi beni ecclesiastici; al ritiro del corso forzato con un imprestito all'estero. L'on. ministro della finanza invece ha voluto con un imprestito sopperire al disavanzo, e temiamo sia stata un'illusione; ma non bisogna avventurare un giudizio prima ch'egli abbia svolto il resto del suo programma.

Dopo un imprestito fatto in gran parte all'estero, è naturale che l'aggio dell'oro diminuisca ed i cambi migliorino; ma non è ciò sufficente a tranquillarci per l'avvenire, perchè il miglioramento per essere rassicurante deve derivare da una situazione normale, non potendo esser durevole se effetto di mezzi artificiali.

Che poi il passaggio dal corso forzato alla circolazione libera si abbia a compiere senza provocare dei dissesti nel credito, è cosa assai difficile; il solo modo di attenuarli è di prevederli e di prepararvisi, non di persistere nel corso forzato stesso, il quale quanto più dura tanto più crea nuovi interessi che si collegano contro la sua abolizione e che, venendo abolito, potrebbero esser cagione principale di una crisi del credito.

L'autore della lettera si rivela pure poco amico della Commissione d'inchiesta nella censura che fa della deliberazione da essa presa di proporre un ordine del giorno intorno alla libertà delle Banche. Lungi da noi il pensiero di farci gli apologisti della Giunta, la quale sa abbastanza difendersi da sè; ma, in fin de' conti, che altro fa essa colla sua mozione, se non che domandare che l'autorità d'una legge uniforme si sostituisca all'arbitrio delle parziali risoluzioni?

Qual è la legislazione dell'Italia in fatto di Banche di credito e d'emissione? Ci è il monopolio come in Francia, come in Austria, almeno come in Inghilterra? Niente di questo; i lamenti de' partigiani d'una libertà d'emissione che per noi ha molta sembianza col dispotismo, non sono riusciti finora a persuaderci che un paese, il quale ha parecchie Banche d'emissione, sia retto dal monopolio. Ci può essere una Banca più potente delle altre, come ci può essere un lanificio più importante di tutti gli altri, ma questo è effetto della libertà stessa, che è gara e lotta continua.

Però manca la libertà fondata sopra una legge, che sia uguale per tutti, col determinare le condizioni alle quali una Banca si può istituire. Ed è ciò che domanda la Commissione d'inchiesta. Oltrepassa essa con questa mozione il suo incarico? Sarebbe assurdo il sostenerlo. Non potevasi pretender di certo ch'essa presentasse la sua relazione informativa senza conchiudere. Non faceva duopo che nell'ordine del giorno della Camera le fosse dato incarico di presentare le proprie conclusioni, perchè essa se lo assumesse; era conseguenza diretta e logica dell'incarico stesso.

Noi non annettiamo d'altronde grande importanza a questa controversia della libertà od unità delle Banche di emissione. L'unità può esser preferita, quando assicuri allo Stato notevoli vantaggi ed una partecipazione a' benefici della Banca, a cui è accordato il monopolio; se no, la libertà sia pur consacrata, ma a patto che sia libertà vera, libertà efficace e non una bandiera spiegata per coprire l'avversione allo svolgimento del credito ed all'accumulazione de' grandi capitali, base sicura della forza economica della società moderna.

Leggesi nel *Bulletin* del *Journal des Débats*:

Benchè il partito repubblicano abbia fatto passare a Barcellona trenta de' suoi candidati su quarantasette, benchè abbia ottenuto anche in qualche altra località dei vantaggi più o meno importanti, sembra però certo che il partito liberale monarchico abbia ottenuto in ultimo risultato un'immensa maggioranza in tutta la penisola. È però vero che questa maggioranza sarà sottoposta ad una prova terribile il giorno in cui si dovrà passare dal principio generale della necessità di una monarchia costituzionale, sul quale principio tutti sono presso a poco concordi, alla questione speciale di sapere a quale famiglia si andrà a dimandare un sovrano. Egli è quasi fuor di dubbio in oggi che la candidatura del duca d'Aosta è effettivamente proposta e che malgrado tutte le smentite, lo scopo del viaggio del generale Cialdini in Ispagna è essenzialmente politico. È in grazia nostra che la Casa di Savoia regna attualmente su tutta l'Italia: sta nel nostro interesse di vederla regnare ugualmente in Ispagna? È per lo meno permesso di dubitarne.

In queste parole del giornale francese bisogna distinguere il fatto dall'apprezzamento che se ne fa.

È vero od è falso che la candidatura del duca d'Aosta o di qualsiasi altro principe della nostra Casa regnante, sia proposta in Ispagna?

Noi non lo sappiamo. Ieri la *Correspondance Italienne* lo negava e sebbene si possa credere anche il contrario di quello che dice la *Correspondance* senza far peccato mortale, non vediamo però quale maggiore autorità possano avere su questo riguardo le informazioni del *Journal des Débats*.

In ogni caso sarà bene intendersi sul valore di questa espressione — la candidatura è proposta. — Deve intendersi proposta dagli spagnuoli e non da altri. È naturale che i monarchici di Spagna pensino alla persona in cui concretare il loro principio. Gli assolutisti metteranno gli occhi su qualche principe del ramo borbonico; i liberali avranno guardato intorno se mai nella famiglia dei principi conosciuti per il loro liberalismo vi fosse qualcuno che possa fare al loro conto, quelli che non sono nè carne nè pesce si saranno rivolti alla famiglia Mompensier, dove, fra marito e moglie, si trova quel colore indeciso che può, sino ad un certo punto, soddisfare tutti i gusti.

Pretendere che la cosa sia altrimenti e che le candidature siano proposte dai candidati stessi o loro agenti, ci pare una follia, perchè, qual è quel principe, specialmente se straniero alla Spagna, che vada a mettersi *al concorso* del trono che ora è restato vacante?

Ciò posto, noi domandiamo al *Journal des Débats* quando il voto preponderante del partito monarchico spagnuolo si raccogliesse su d'un principe, e questi si sentisse il coraggio di assumere una missione così spinosa, qual è quella di ridonare alla Spagna la tranquillità interna rilevando il principio d'autorità senza far onta alle libere istituzioni, dove sarebbe il buon senso dei liberali degli altri paesi che volessero trovare a ridire sulla scelta liberamente fatta dal popolo spagnuolo?

Il *Débats* il quale prevede le gravi difficoltà che si avranno a vincere quando dalla massima generale sul principato, si dovrà passare alla scelta del principe, vorrebbe aggiungervi per di più gl'intrighi delle potenze estere per impedire alla nazione spagnuola di scegliere quel sovrano in cui avesse maggior fiducia? Vorrebbe in piccolo risuscitare le grandi contestazioni per la *successione di Spagna* e pei *matrimoni spagnuoli?*

Veramente ci pare che le parole sfuggite al *Débats* su questo proposito non si accordino coll'abituale accortezza e prudenza di quel giornale. Nemmeno l'osservazione fatta che la Casa di Savoia regna su tutta l'Italia in grazia della Francia, ha il pregio di quella misura che uno scrittore non dovrebbe mai dimenticare. La Casa di Savoia regna su tutta l'Italia perchè gl'italiani l'hanno voluto, e senza questo consenso degli italiani, la volontà della Francia sarebbe stata impotente come fu impotente al Messico. Se i francesi vogliono esaminare il passato con qualche esattezza, troveranno che una massima parte dell'epopea italiana si è compiuta senza il loro, anzi contro il loro beneplacito e torna fuori di proposito il vantarsene.

Ma fosse poi anche vero quello che dice il *Journal des Débats*, e come potrebbe indursene un'ostilità alla candidatura del duca d'Aosta? La Francia invece di avere una famiglia regnante amica, solo al di là delle Alpi, ne avrebbe un'altra ugualmente amica

al di là dei Pirenei. Nè vale il dire che questi due rami della stessa famiglia potrebbero trovarsi un giorno ostili alla Francia e darle noia. La prima cosa che il duca d'Aosta farebbe, accettando la Corona di Spagna, sarebbe quella di diventare spagnuolo e sarebbe vano il timore che le relazioni di famiglia dovessero prevalere agli interessi della nazione.

Se non che, ci par tempo d'arrestarci, non avendo nessuna voglia di combattere contro dei mulini a vento, come sinora ci pare che sia questa candidatura che pose tanta paura in corpo al *Journal des Débats.* Aspettiamo che il caso avvenga e poi ne discuteremo.

LA CONFERENZA

Si legge nel *Morning Post* del 25:

È divenuto tanto di moda negli ultimi anni il tenere conferenze internazionali, od almeno proporle allorchè sono sospese le relazioni fra due Stati, che noi non abbiamo provato la menoma sorpresa nell'udire che questo spediente moderno di comporre le vertenze internazionali, è stato nuovamente suggerito alla Porta. Ma confessiamo che non abbiamo mai avuta molta fiducia in queste riunioni speciali, ed abbiamo sempre creduto che nei casi in cui è possibile una soluzione pacifica, essa può aver luogo nella via ordinaria, mediante i buoni uffici delle potenze neutrali, mentre negli altri casi una conferenza ha soltanto per effetto di traviare l'opinione pubblica e di recar danno al più debole dei belligeranti. La conferenza tenuta durante la guerra danese-germanica non riuscì, com'era da aspettarsi, a nulla, tanto più in quanto che le potenze tedesche avevano già deciso di annettersi i ducati dell'Elba, e non hanno perduto nulla fingendo di avere il desiderio di conservare la pace. Nel 1866, allorchè era imminente una rottura fra la Prussia e l'Italia da una parte e l'Austria dall'altra, si propose dalle potenze neutrali una conferenza, ma la proposta cadde perchè non si andò d'accordo sulla base comune dei negoziati. L'Austria dichiarò francamente che non vorrebbe saperne della quistione di cedere la Venezia, e l'Italia ricorreva alle armi appunto per rivendicare quel regno, quindi divennero inutili tutti i negoziati.

L'anno seguente, allorchè la pace d'Europa fu nuovamente minacciata dal rifiuto della Prussia di cedere il Lussemburgo alla Francia, è stata proposta una conferenza. Fu accettata la proposta ed il risultato fu soddisfacente, ma perchè? Semplicemente perchè i rappresentanti le potenze non avevano da far altro che sanzionare una conclusione prestabilita. La Prussia rifiutava di rinunciare al Lussemburgo in favore della Francia, ma consentiva di cederlo al re d'Olanda e che quella fortezza fosse smantellata, e la Francia, dal canto suo, fu soddisfatta di tale compromesso. Ma questo accordo era già il risultato dei negoziati che precedettero la conferenza, e se questi fallivano, probabilmente la conferenza non sarebbe riuscita a concludere nulla. Quando le potenze che hanno da regolare malintesi si accordano sulla base di un compromesso è inutile inviare rappresentanti per discutere i meriti dell'accordo. Il governo che volesse far la guerra soltanto pei punti d'interesse secondario, dovrebb'essere molto puntiglioso ovvero determinato a fare la guerra ad ogni costo.

La Grecia evidentemente ha molti torti e deve ripararli ovvero combattere. La vera politica delle potenze protettrici nelle circostanze attuali è quella del non-intervento. Se però, cosa che sembra molto improbabile, qualche potenza cercasse di appoggiare le pretensioni greche, spetterà alle potenze occidentali di esaminare la situazione degli affari cambiata e di adempiere agli obblighi loro imposti.

SULLA ISTRUZIONE SECONDARIA

Lettere al prof. Pasquale Villari

II.

Mio caro Villari,

S'è detto e si dice un gran male di tutto quello che in cose d'istruzione facevano i nostri vecchi; e in conseguenza s'è voluto rifar da capo. Se in questi giudizi si sia sempre nel vero io mi permetto di dubitarne. È innegabile che nelle vecchie scuole non s'imparavano, come nelle nuove, tante belle cose; ma, se non m'inganno, qualche po' di bene c'era anche in quelle: mi pare che un po' a studiare ci s'imparasse, e ci si avvezzasse a pensare. Non si parlava che di latino e di greco. Questo latino e questo greco svogliavano per ordinario coloro che non erano tagliati per gli studi; ma chi ci prendeva passione, in quella specie di ginnastica intellettuale esercitava ed ingagliardiva le sue forze. Costretti a fermarci in un passo di scrittore per afferrarne il senso, si prendeva l'assuefazione a non tirare innanzi sino a che non avessimo ben capito; ne accadeva che non si leggeva molto, ma quel poco entrava nella mente e quindi nell'animo. Avvezzati ora a scorrere molti libri senza approfondire, se ne divorano molti e molti. Ma di tante letture che cosa rimane?

Io vorrei che si facesse la storia di alcune delle scuole che sono state anche nel secolo presente in varie parti d'Italia, mantenute senza lusso d'insegnamenti e di professori, ma condotte da uomini di proposito e desiderosi, non di brillare essi stessi, ma di giovare alla gioventù. Sarebbe lavoro non al tutto inutile, ora che d'ogni cosa si fa la storia e si resuscitano tanti nomi, non vo' dire se a torto o con ragione dimenticati. Anche nello scrivere la vita degli uomini che del loro passaggio sulla terra hanno lasciato alcunchè di ricordevole, riuscirebbe di qualche norma il mostrare come s'è formata la prima loro educazione intellettuale. Io voglio ricordare solamente, di Toscana, il seminario di Pistoia ed il collegio Cicognini di Prato, che, diretti dal canonico Silvestri, educarono all'amore della sapienza tanti valentuomini, alcuni dei quali oggi son vanto d'Italia. E non mi perito a ricordare anche il seminario fiorentino, che diede la prima istruzione letteraria a parecchi riusciti egregi nel clero e nel laicato, quando v'insegnavano un Della Nave e un Fanciullacci, bravi e modesti preti, rimasti soltanto nella memoria e nel cuore dei discepoli riconoscenti. E come tanti fra miei paesani che nelle lettere e in alti uffici dello Stato occupano un posto eminente, riconoscono la buona direzione della loro mente dalla sapiente disciplina del padre Mauro Bernardini delle scuole pie di Firenze, altri delle altre provincie d'Italia avrebbero a mettere innanzi e fatti e nomi non immeritevoli di ricordanza.

Ma pensiamo un poco senza preoccupazioni e col solo proposito di cercare la verità, e di giovarci dell'altrui esperienza. Le generazioni venute su colle discipline, che oggi son tanto biasimate, non hanno fatto propriamente nulla? O hanno fatto tutto male? Noi condanneremmo noi stessi e le opere nostre. La generazione nostra e quella che ci precede non se ne sono state davvero colle mani in mano. E se i pensamenti si sono tradotti in azioni, onde la patria riceve alcuna utilità e gloria, vuol dire che in qualche modo esse erano educate a pensare.

Il male c'era; ma più per lo scarso numero delle scuole che dai governi paurosi o non si volevano, o si tolleravano a malincuore. Nei metodi antichi c'era senza dubbio da correggere e da aggiungere: non tutto da sfatare e distruggere. Proprio delle rivoluzioni è il demolire per la smania di rifare di sana pianta. Non si nega che questo sia qualche volta necessario. Un edifizio che screpola e spancia da tutti i versi merita più conto buttarlo giù e ricostruirlo di bel nuovo. Ma se quello aveva potuto reggere per tanti secoli, si può avere la opinione che non fosse mal fondato: onde un architetto giudizioso non avrebbe a sdegnare di studiarne almeno il disegno per edificare stabilmente il nuovo per i nuovi usi.

Se io non son fuori del vero ne' miei giudizi, mi pare che noi ci partiamo da un concetto diverso dai nostri vecchi. Loro pensavano che il giovane messo in cammino dovesse trovare in se medesimo le forze per andare avanti; che diretto bene in principio potesse aver modo di compiere la propria istruzione secondo la curiosità e l'amor del sapere che gli erano stati svegliati nelle prime discipline. Ora par che si voglia che le scuole abbiano a dare tutte le cognizioni che bastino alla vita, onde, se l'uomo così vuole, possa fare a meno di studi ulteriori.

Permittimi che mi dilunghi un altro pocolino dal tema. Non mi riesce d'entrarvi fino a che non abbia esposto altri pensieri. Saranno forse troppo minuziosi, ma non del tutto inutili a ripetersi anche con incolto linguaggio, perciocchè nell'insieme di tante minute osservazioni mi pare che si fondi la scienza pedagogica, la quale è come la scienza di Stato, che tutti c'impanchiamo a ragionarci, e si sdegna di tener conto di tanti piccoli fatti che nella mente di un prudente reggitore di Stato hanno qualche valore.

Tutto l'insegnamento nelle scuole dovrebbe essere ordinato in maniera che ogni disciplina fosse un esercizio continuo all'intelletto dell'alunno: far passare di grado in grado dal facile al difficile, guidando il ragazzo e tenendolo per mano, non portandolo a cavallucci: avvezzarlo a ragionare, a superare da sè medesimo le difficoltà, a investigare e scoprire il vero, sì che incominci per tempo a gustare i piaceri de' superati ostacoli per opera propria e la soddisfazione d'avere col proprio intelletto scoperto le riposte verità. Le ore della scuola non avrebbero a passarsi in una semplice ripetizione a memoria delle cose dette il giorno innanzi dal maestro. Quindi il maestro, piuttosto che caricare d'un peso che talvolta riesce troppo grave e perciò disgusta o disanima i meno volonterosi, dovrebbe con quei modi che allettano e fissano l'attenzione di tutti, mostrare il metodo dello studiare, sì che la scuola, lo ripeto, sia un esercizio continuato fatto dall'alunno col maestro per provarsi a proseguirlo a casa seco stesso. I cibi vanno proporzionati alli stomachi, e i pesi alle spalle. Da principio poche idee e chiare: trattenersi in un'idea lungamente non è, come si pensa da alcuni, perdita di tempo, imperocchè bisogni avvezzare, non a sfiorare, ma a considerare le varie faccie che presenta la verità. E siccome nel governo di tutte le cose conviene attenersi alla realtà, e non pretendere più di quanto la natura comporti, così, io credo, fa di mestieri por mente che quando s'è tenuto un ragazzo per cinque o sei ore occupato nella scuola, il volere che ne impieghi molte altre nel fare il còmpito, sia un metterlo nel pericolo di mancare al proprio dovere, con quanto danno della sua educazione morale non importa dimostrare.

Gli esperimenti che abbiamo fatto negli ultimi due anni non sono stati per verità tali da porger motivo di consolazione e di speranza. Si vanno studiando le cagioni del male, e si chiariranno dagli uomini che di ciò incaricati seguiranno i suggerimenti della esperienza piuttosto che le lusinghe delle idee astratte e delle teoriche trascendentali che non sempre sono accomodate al governo delle cose umane. Se tu interroghi i giovani e' ti rispondono che con tutta la buona volontà del mondo non è possibile che riparino a tante cose; e ad eccezione di quelli che da natura sono stati privilegiati di maggior robustezza d'ingegno, gli altri bisogna che caschino per istrada sotto il peso soverchio. Mettiamo pure che questa ragione ripetuta da tanti, dai genitori creduta vera e divenuta oramai una convinzione che non si smonta, sia un pretesto: anche il pretesto bisogna levarlo. Qualche modificazione fu introdotta co'nuovi programmi proposti da uomini che se ne intendevano. Cerchiamo d'andare un po'più in là: e la severità incominci quando non altro che la negligenza ci sia veramente da mettere a colpa.

Mi parrebbe non inopportuno, avanti che la nuova legge vada in vigore, esaminare quello che non alla legge, ma ai regolamenti appartiene stabilire, l'ordinamento delle classi nelle scuole secondarie.

Sugli anni che occorrono fra il ginnasio e il liceo non credo si trovi nulla a ridire: otto anni son molti nella vita dell'uomo; ma son quelli che ci vogliono per addestrare convenientemente l'intelletto all'apprendimento della scienza. Qualche mutazione potrebbe nonpertanto farsi nella distribuzione. Si potrebbe, per esempio, levare un anno al liceo e aggiungerlo al ginnasio. Rimanendo ferme in questo le cinque classi, non sarebbe meglio che nella prima, anzichè metter di botto i bambini allo studio del latino, si facessero bene esercitare nella lingua materna e nell'analisi logica, sì che per la cognizione delle regole generali della grammatica si trovassero meno imbrogliati nelle difficoltà della sintassi latina? Nel ginnasio si avrebbe a compiere l'insegnamento delle lettere: nel liceo incominciare addirittura l'insegnamento scientifico.

Il passaggio dal Ginnasio al Liceo è il momento che decide; imperocchè allora veramente si conosce se il giovane è tagliato o no per gli studi, e se convenga incoraggiarlo a proseguire o consigliarlo a volgersi ad altro. Nelle antiche scuole di rettorica corrispondenti un po' alla quinta ginnasiale e un po' alla prima liceale gli alunni si trattenevano per lo più due anni, facendosi passare alle scienze soltanto quelli ne' quali si vede del tutto inutile la ripetizione d'un anno. Chi ha pratica di queste materie, sa bene che un anno di più, che a molti apparisce una perdita, è tanto guadagno che l'uomo si procaccia per l'avvenire. In conseguenza, ridotte a due sole le classi del liceo, non dovrebbe dispiacere l'obbligo di fermarsi due anni alla quinta ginnasiale, salvo a fare una giusta eccezione per coloro che per vigor naturale d'ingegno o per forza di volontà se ne mostrassero meritevoli.

Stabilito pertanto che il giovane licenziato per il liceo sia già capace di esporre convenientemente i pensieri a voce ed in scritto, conosca il meccanismo delle lingue greca e latina, abbia in mente i fatti storici che non si debbono da persona bene educata ignorare, e avviato alle matematiche collo studio dell'aritmetica: stabilita la massima che dopo la scuola debba rimanergli la volontà di procacciarsi da se medesimo quelle cognizioni che giovano ad una buona educazione, si può vedere se di qualche cosa può nel liceo alleggerirsi quel peso che si dice incomportabile e cagione di tante cadute.

Nove materie formano soggetto di esame per la licenza liceale; letteratura italiana, latina e greca, storia e geografia, filosofia, matematiche, fisica e storia naturale. Levare fra queste la storia naturale o lasciarla senza obbligo d'esame sarebbe un gran danno? Desiderabilissimo invero sarebbe che la gioventù nostra si rimettesse, come facevano i nostri maggiori, e come fanno in Germania e in altre colte nazioni, allo studio non superficiale del Greco: ma quando non è indispensabile se non per chi si volge alla professione delle lettere, e il ginnasio ne ha date quelle nozioni che giovano per la cultura dell'ingegno, non si potrebbe anche di questo levar l'obbligo, incoraggiandolo soltanto con distinzioni o con premi a quelli che ne facessero esperimento?

Lo studio delle buone lettere non va mai disgiunto da quello delle scienze, perchè ragion vuole che nella educazione si mostri costante l'armonia del Vero e del Bello: e qui abbiamo fatto bene a correggere gli antichi ordinamenti. Però i professori delle letterature italiana e latina potrebbero queste due discipline ridurre a una desiderata ricreazione della mente, quando le loro lezioni fossero esercitazioni pratiche sugli autori o nel comporre, e anche dispute su qualche argomento per avvezzar di buon'ora, come anticamente si praticava, al parlare improvviso e alla discussione tranquilla per la ricerca del vero, tanto più che le condizioni nuove della patria offrono tante opportunità all'uso della parola.

La logica e la morale (le sole parti della filosofia che dovrebbero insegnarsi al liceo), la geometria, l'algebra e la fisica esigon tempo per addentrarvisi: e il còmpito che i professori di queste scienze debbono assegnare esige la occupazione di molte ore: cosicchè al discernimento dei professori di lettere starebbe il far sì che i lavori da essi assegnati non riuscissero di peso troppo grave, persuadendosi che quando l'arte dell'insegnare è tale che innamora della bellezza, il giovane sa trovare il tempo per ogni cosa; perciocchè non vi sia divertimento che meglio alletti di quelli dello spirito.

Rimane ora che io dica dello insegnamento della storia. Questo sarà il tema di un'altra lettera, se a te reggerà la pazienza di rivolgere la tua attenzione alle mie chiacchierate.

Il tuo
AGENORE GELLI.

La *Correspondance Italienne* del 28 corrente scrive:

« Abbiamo notizie sul ricevimento fatto dal bey di Tunisi al conte di Castellengo, aiutante di campo e gran scudiere di S. M., incaricato di consegnare a S. A. il bey il gran cordone dell'ordine della Corona d'Italia. La accoglienza fatta in tale circostanza al rappresentante del Re da S. A. fu delle più cordiali, ed il bey manifestò nel miglior modo possibile il profondo piacere che provava nel ricevere quel pegno di amicizia del re Vittorio Emanuele.

« Il signor Pinna, agente e console generale d'Italia a Tunisi, il personale del consolato, lo stato maggiore della nave da guerra il *Messaggiero*, ed una deputazione del commercio italiano assistevano a quel ricevimento. Tre carrozze della Corte erano state messe a disposizione dell'inviato di S. M. il Re d'Italia, ed un battaglione di soldati trovavasi allineato nella corte del Bardo per rendere al conte di Castellengo gli onori reali. »

NOTIZIE ESTERE

I giornali francesi hanno per dispaccio da Madrid, 24:

« È stata pubblicata una lettera del duca di Montpensier in data di Lisbona 19. Il duca dice che voleva serbare il silenzio durante il periodo provvisorio che attraversa il paese. Egli rammenta che la lettera indirizzata il 30 ottobre scorso da lui e dall'infante al governo provvisorio, conteneva il passo seguente:

Noi siamo disposti a rispettare tutte le risoluzioni emanate dal voto della nazione, fonte legittima dei diritti politici nei paesi liberi.

« Il duca fa notare che questa dichiarazione franca e leale non contiene alcuna restrizione. La Spagna, qualunque sia la forma del suo governo, lo conterà nel numero dei suoi concittadini. Egli la servirà, se può esserle utile. Ma egli non potrebbe lasciare interpretare come una mancanza di simpatia per la Spagna i sentimenti patriottici che lo hanno trattenuto all'imboccatura del Tago sino al giorno in cui, vedendo compromessa nell'Andalusia la libertà della Spagna, egli andò ad offrire la sua spada al governo provvisorio. Allora egli non era privo della facoltà di rientrare in Ispagna, ed a titolo di cittadino patriota, egli si considerava come avente l'obbligo ed il diritto di fare le sue offerte di servigio tutte le volte che gli avvenimenti il richiedessero. Il duca si è ritirato apprendendo a Cordova che il movimento non era reazionario.

« Rammentando quindi un'epoca anteriore il duca dice che se nel 1859 egli non prese parte alla guerra d'Africa, non è stato per colpa sua. Il duca rammenta inoltre che nel 1866 l'infante dopo aver parlato invano in favore dell'amnistia, si recò alla Corte per dare consigli liberali al governo che non li ascoltò. L'infante ebbe quindi l'ordine di non parlare più di politica alla Corte.

« Il duca termina affermando ch'egli non ambisce nulla e ch'è fermamente deciso a continuare ad appartenere alla nuova Spagna libera. »

L'*Osservatore triestino* ha da Costantinopoli, 19 corr.:

« Si annunzia che, pel momento, l'esercito della Tessaglia non verrà aumentato, quantunque esso ascenda soltanto a 20 battaglioni di fanteria, 4 batterie d'artiglieria e 4 reggimenti di cavalleria. [Secondo il *Lev. Her.*], sembra che l'espulsione dei sudditi greci non verrà eseguita a Costantinopoli con tutto il rigore. Tranne una cinquantina d'individui noti come i più caldi fautori dell'insurrezione cretese, gli altri potranno prolungare il loro soggiorno di tre settimane o d'un mese, seppur la minacciata espulsione avrà effetto. Anche la chiusura dei porti verrà sospesa per quel tempo che sarà necessario a rendere possibile ai negozianti esteri che hanno merci su bastimenti greci di prendere le opportune disposizioni. Tre fregate corazzate ottomane partirono il 16 da Costantinopoli per l'Arcipelago. Partirono per la stessa destinazione il vascello ad elice *Peiki-Zafer*, portante la bandiera del contrammiraglio Ibrahim pascià, accompagnato dalla fregata ad elice *Edinè*, carica di vettovaglie e di munizioni. La flotta comandata da Hobart pascià sarà posta pure sotto il comando d'Ibrahim pascià, uno dei più distinti ammiragli ottomani. La corvetta da guerra greca *Amphytrite* doveva venire a Costantinopoli per imbarcare il signor Deljannis, ma la Porta non le diede il permesso necessario, onde quell'inviato dovette partire col piroscafo postale. Dicesi che il vicerè d'Egitto, appena seppe telegraficamente che la Porta aveva mandato l'*ultimatum* alla Grecia, fece annunziare col mezzo di Kiamil bey che metteva a disposizione del governo ottomano tutte le forze militari e navali dell'Egitto. La *Turquie* annunzia che gli archivi della Legazione e del Consolato di Grecia saranno depositati presso l'ambasciata russa. Altingi, il principale compromesso nell'ultima cospirazione di Costantinopoli, fu condannato all'esilio a Bagdad. »

Leggiamo nell'*Impartial* di Smirne:

« Trovansi a Smirne circa 20,000 sudditi di S. M. I. il Sultano, i quali si considerano quali sudditi di S. M. il re di Grecia: ve ne sono 3000 che in seguito ad un lungo o breve soggiorno nel regno limitrofo, ebbero la naturalità ellenica, e ve n'ha appena un migliaio di nati in Grecia od originari di quel paese. Se l'autorità locale non ha riconosciuto fra gli elleni di queste tre categorie se non quelli, la cui nazionalità è conforme alle clausole del protocollo di Londra, la rottura delle relazioni fra la Turchia e la Grecia non potrà avere per conseguenza, secondo noi, che l'allontanamento delle persone che l'autorità riconobbe o riconosce come ellene. »

L'*Osservatore Triestino* ha pure dalla Canea 13 dicembre:

« Malgrado le invenzioni che la stampa vicina non cessa d'inserire sui combattimenti e sulle vittorie riportate dagl'insorti, per tener desta l'attenzione, e malgrado le minaccie e i preparativi che si stanno facendo per venir in soccorso della rivolta a fin di mantenerla in vigore durante l'inverno che già si fa sentire seriamente, il movimento va ogni giorno perdendo della sua forza, essendosi sottomessi gli Sfakiotti quasi tutti, meno pochi, ed avendo le truppe occupato le gole di Aja Rumeli, senza aver trovata alcuna resistenza. In seguito a ciò, sulle coste di Sfakia gli sbarchi si rendono sempre più difficili. Rimangono ancora le alture di Askifos, ma anche queste non tarderanno a venir in potere del governo; dopo di che, saranno sempre più ridotti all'impotenza gli avanzi dei rivoltosi e le mene dei partiti rivoluzionari dell'estero.

« L'*Enosis* comparve ultimamente sulle spiaggie di Milopotamo e vi sbarcò il noto vecchio Petropulaki co'suoi, ma si è diretto verso Lassiti, avendo trovato quieto e sottomesso il distretto di Milopotamo. Le truppe gli stanno dietro e non tarderanno a venire alle mani. In Amari, circondario di Rettimo, ebbero luogo vari scontri colla peggio degli insorti; questi ebbero molti morti, feriti e prigionieri, sicchè si dovrebbero trovare a mal partito. Intanto quel distretto dicesi tutto sottomesso, e i pochi insorti pare siansi ritirati sulle alture del monte Ida, ove non dovrebbero trovare riposo. »

(Corrispondenza particolare dell'OPINIONE)

PARIGI, *25 dicembre.* — Oggi è noto che la Prussia ha presa l'iniziativa d'una proposta di Conferenza, d'accordo con la Russia. Si crede che questa conferenza possa venir aperta il 5 gennaio se si ottiene l'adesione della Turchia. Molte persone dubitano ch'essa possa riunirsi; tuttavia generalmente [illegible] che si giungerà ad aggiustare la co[illegible] turco-ellenica. I provvedimenti co[illegible] della Turchia vennero ritardati.

Informazioni particolari da me ricevute mi permettono d'affermare che la Bulgaria non fa eco alle idee perturbatrici della Prussia. Vi si desidera soltanto rispetto alla Turchia un'autonomia simile a quella dell'Ungheria nell'impero austriaco. Il sultano in questo caso prenderebbe il titolo di re dei bulgari e la Bulgaria avrebbe un vice-re cristiano.

Mi vien detto che da tutte le conversazioni intime dell'imperatore dopo il suo ritorno da Compiègne, risulti la sua intenzione di procedere risolutamente nella via liberale e di persuadere la nazione che il governo tende a questo scopo. L'imperatore stesso dichiara che l'ultima modificazione ministeriale non ha altro significato. All'estero la politica del governo imperiale s'afferma in senso ognor più pacifico. Tuttavia l'imperatore desidera che siano rettificati i confini renani della Francia verso la Prussia, ma con mezzi pacifici e conciliati. E vorrebbe pure rettificati i confini dalla parte del Belgio, verso Charleroi.

Tutta l'attenzione degli uomini politici è rivolta a questo punto. Il signor Forcade de la Roquette sarà assorbito dal signor Rohuer, come avvenne al signor Pinard. Il nuovo ministro dell'interno non pubblica alcuna circolare ai prefetti forse per non dar pretesto a commenti. Non solamente il nuovo giornale del signor Dreolle, *Le Public*, ha dato al ministro dell'interno consigli di modestia, ma anche l'*Epoque*, che si dice inspirata dal signor Rohuer, ha parlato nello stesso senso.

Se la conferenza si riunirà, pare che avrà sede a Parigi. Si è parlato anche di Londra, ma nell'inverno il clima inglese è poco favorevole ai diplomatici, generalmente avanzati in età e travagliati da infermità.

Il ritardo dell'apertura della sessione legislativa dipende da ciò che il nuovo *Moniteur* il quale sarà incaricato di dare i rendiconti delle sedute, non potrà adempir che fra qualche giorno quest'incarico.

Il principe di Metternich continua ad essere in gran favore presso l'imperatore. L'ambasciatore d'Austria è andato a caccia ancora martedì scorso con Sua Maestà.

Il partito carlista unito al partito d'Isabella, ha fondato a Baiona un giornale intitolato *La Verdad* (la Verità).

Il signor di Moustier sta meglio, ma non potè venir trasportato fuori del ministero degli affari esteri. Il sig. Di La Valette tenne ieri il primo ricevimento. In generale si è poco soddisfatti del modo in cui il nuovo ministro degli affari esteri ha esordito.

La nuova commedia del Sardou, *La Dévote*, che incontrò tanti ostacoli presso la censura, venne finalmente permessa e sarà rappresentata lunedì prossimo. Ve ne renderò conto immediatamente.

Fu riprodotto al teatro lirico *Le Brasseur de Preston*, opera di Adolfo Adam. La musica è graziosa ed il libretto diverte. Fu pertanto un successo.

Ieri andò in iscena all'Ambigu la *Princesse rouge*, gran dramma del signor Edoardo Plouvier, scrittore d'ingegno. Tuttavia la nuova produzione è priva di senso comune e si salvò soltanto per l'abilità degli attori e specialmente della signora Maria Laurent.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 28 dicembre contiene:

1. Un R. decreto del 19 novembre, a tenore del quale il Comizio agrario del circondario di Melfi, provincia di Basilicata, è legalmente costituito ed è riconosciuto come stabilimento di pubblica utilità.
2. Un R. decreto del 22 novembre, con il quale il Comizio agrario del circondario di Albenga, provincia di Genova, è legalmente costituito e riconosciuto come stabilimento di pubblica utilità.
3. Un R. decreto del 24 novembre, con il quale il riparto del contingente di 40,000 uomini di 1ª categoria per la leva sui nati nell'anno 1847, è stabilito come dalla tabella annessa al decreto medesimo.
4. Una serie di nomine nell'Ordine della Corona d'Italia.

CRONACA DI FIRENZE

Riceviamo una lettera, che a cagione della sua lunghezza non possiamo pubblicare per intero, ma che, ad ogni modo, merita di venir accennata per l'importanza dell'argomento che tratta. L'autore di essa si lagna dell'abuso sinora tollerato ne' bottegai di Firenze di convertire, volente o non volente l'avventore, il peso decimale in antiche libbre fiorentine. Quest'abuso giova a chi vende. Infatti la libbra fiorentina corrisponde a circa 340 grammi. I venditori scrupolosi danno 320 grammi per ogni libbra; gli altri ne danno 300.

Nella lettera troviamo citati alcuni fatti in appoggio di quest'asserzione; ma non volendo suscitare questioni personali non entriamo in questo ginepraio. Diremo soltanto che l'abuso esiste, sebbene non sia così generale, come

lo scrittore della lettera afferma. Basta però che esista affinchè le autorità debbano frenarlo. Ci pensi il verificatore di pesi e misure..., ci pensi anche il Municipio.

Crediamo che questo semplice cenno promuoverà gli opportuni provvedimenti.

Da alcuni frequentatori del teatro della Pergola siamo invitati a trasmettere un loro desiderio agli Accademici ed all'impresario di quel teatro. Lo spettacolo incomincia alle 7 1/2, vale a dire troppo di buon' ora per le consuetudini invalse nella nostra città. I nostri vecchi desinavano al tocco e potevano andare in teatro anche alle 6 1/2, come si usava una volta. Ma poco per volta l'ora del pranzo andò ritardando. Qualche anno fa si desinava alle 5; ora generalmente si desina alle 6. Parrebbe adunque conveniente che lo spettacolo della Pergola incominciasse alle 8, e così a molte persone non riuscirebbe più impossibile di udire la prima parte dell'opera. *Ci pare* che l'osservazione sia giusta e ragionevole e non dubitiamo che gli *Immobili* e l'impresario ne terranno conto.

Un brutto fatto avveniva l'altra sera Oltr'Arno. Alcune guardie di sicurezza pubblica si recarono a ristabilire l'ordine gravemente turbato in una casa di dubbia fama. Ma i giovinastri autori del disordine opposero loro viva resistenza ed una delle guardie rimase gravemente ferita. Ieri però, a cura della Sezione di S. Spirito, vennero arrestati tre individui che si crede esser quelli che ebbero con le guardie quella lotta sanguinosa.

Fu inoltre arrestato un ubbriaco che dava molestia.

Ai negozi che meritano di essere visitati in questi giorni, dobbiamo aggiungere quello del Bardi, in via Cerretani, dove stanno esposte alcune medaglie, delle quali diamo qui l'elenco: L'annessione della Toscana all'Italia — Puccinotti — Bufalini — Dante (pel ministero dell'istruzione pubblica) — Il genio di Prato che mette in movimento una ruota idraulica e sparge danari per una cornucopia (medaglia di premio per una esposizione pratese) — Commendatore Giovanni Domenico Bruno (ritratto per la colonia italiana d'Egitto) — Giovanni Giannone (ritratto per la colonia suddetta) — Rizzoli (per la città di Bologna) — S. M. il Re (pel medagliere della Casa di Savoia) — Il Po ed il castello di Ferrara (per quella provincia) — La provincia di Siena che dispensa delle corone (per questa provincia) — Ribotty, Cappellini e Fea di Bruno (per un comitato di Genova) — Ingegnere Cavalletto (pel municipio di Padova) — Barone Abro (per un comitato d' amici) — Cividali (per l'Accademia di belle arti di Lucca) — Una medaglia con sei stemmi (per l' Umbria). Tutte quelle medaglie furono eseguite dal valente artista cav. Adolfo Pieroni di Lucca.

La meritata fama che dappertutto fu ottenuta dal celebre oculista dott. Woolfson venne oggi confermata in questa città (e non poteva essere altrimenti) mediante l' uso delle sue lenti. Le persone che in gran numero le adoperarono ne fanno conoscere le buone qualità ai loro amici e conoscenti, e tante sono le domande di lenti che vengono fatte al suddetto dottore, da costringerlo a fermarsi qui ancora qualche tempo per soddisfare le numerose persone che a lui ricorrono. Raccomandiamo nuovamente a tutti coloro che hanno vista delicata di recarsi dal signor Woolfson e siamo certi che trarranno giovamento dall'opera sua, giacchè nessuno, come il signor Woolfson, potrà dar loro lenti convenienti alle condizioni speciali dell' organo visuale di ciascuno. Il suo gabinetto è in via Tornabuoni, 10, secondo piano.

Teatro dei Fidenti — Questa sera, 29, avrà luogo la replica a richiesta generale del nuovo dramma *Il duello* di Lodovico Muratori.

Di buon grado pubblichiamo la seguente lettera:

Firenze, 28 dicembre 1868.

CARO DINA,

Mi viene fatto leggere un articolo della *Rivista Economica*, nel quale censurandosi una pubblicazione ufficiale fatta dal segretario generale di questo ministero si esaltano invece alcune mie idee e proposte.

Siccome non a tutti è noto che tale giornale da alcuni anni ha cessato dall' avere comunicazione degli atti ufficiali di alcuna delle amministrazioni dipendenti dalla mia divisione, comunicazione precedentemente acconsentite dal compianto ministro Manna, e siccome io non amo equivoci, così mi permetto dichiarare nel vostro pregiatissimo periodico che declino l'onore di tali encomii.

Nella posizione ufficiale in cui mi trovo, è mio dovere, come funzionario e come cittadino, di proporre, a chi mi è gerarchicamente superiore, tutto ciò che reputo possa tornare utile alla prosperità del paese. Il giudizio poi della bontà di tali proposte spetta unicamente a chi avendo maggiori elementi per valutarne la convenienza e la opportunità, nel disporne l'attuazione, assume in faccia al paese una grave responsabilità.

Ma è rendere un cattivo servizio alla pubblica amministrazione il gettare elementi di diffidenza, e l'adoprarsi a creare degli antagonismi fra coloro, che, in varia proporzione, ma con unità di intendimenti, debbono lavorare a crescere la prosperità della nazione.

Aggradite, caro Dina, una affettuosa stretta di mano del

Vostro affett. amico
BIAGIO CARANTI.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Al *Diritto* del 28 scrivono in data del 26 da Colle che, la sera prima, in seguito ad una rissa, avendo i carabinieri arrestato un tale che armato di coltello minacciava quanti aveva intorno a sè, una turba sconsigliata si oppose al suo arresto, e prese a tirare sassate contro i carabinieri, due dei quali rimasero feriti, ed a rompere i vetri delle finestre della loro caserma. I carabinieri, con una calma che costituisce il loro maggiore elogio, seppero resistere alle provocazioni ed alle minaccie dei tumultuanti, tenendo fermo. Le autorità giudiziarie, politiche ed amministrative accorsero subito sul luogo, ed a stento poterono far allontanare la folla. Essendo stato trasmesso a Siena l'avviso dei torbidi avvenuti, il prefetto della provincia, con energica sollecitudine, nella notte, con treno speciale, fece partire per Colle una compagnia di fanteria, preceduta da un distaccamento di carabinieri. I colpevoli furono immediatamente arrestati, e contro buon numero di essi è iniziato un procedimento.

— Oggi, scrive il *Giornale di Sicilia* del 24, S. A. R. la principessa Margherita ha visitato nuovamente l' istituto diretto dalla signorina Giordano.

— Nella *Gazzetta dell' Emilia* del 28 si legge:

Un gravissimo reato funestava l'altro ieri la nostra città. Alle ore 3 pomerid., un soldato del corpo zappatori del genio, certo Ungaro Giuseppe d'anni 20, di Piacenza, nella caserma San Giacomo uccise con un colpo di carabina il bravo maggiore del genio cav. Ferrero, che rimase cadavere all' istante avendogli la palla trapassato il petto. Pare che causa di tale atto disperato fosse lo avere il maggiore, mentre passava la rivista, rimproverato il soldato perchè teneva le armi e gli altri effetti militari in disordine. Pare ancora che il soldato avesse premeditato la uccisione perchè aveva la carabina carica! Questo enorme delitto militare sarà giudicato dal competente tribunale militare di Bologna.

Le ottime qualità del compianto maggiore Ferrero fanno doppiamente sentire il dolore della immatura sua perdita e la esecrazione contro lo scellerato assassino.

— Alla *Gazzetta militare italiana* del 27 scrivono da Faenza:

La mattina del 14 fu ucciso per un equivoco un povero brigadiere di pubblica sicurezza. Questi, avendo tirato fuori un *revolver* per difendere sè ed alcuni arrestati dall'aggressione della folla, l'arme gli esplose in aria: al colpo si volse il caporale di fanteria, e, visto un borghese con in mano un'arme, la quale era esplosa, credette ch'egli avesse tirato e fosse per esplodere i colpi che gli restavano contro i militi e le guardie, e gli scaricò il fucile nel petto, producendogli una ferita che fa disperare dei giorni dell'infelice brigadiere. Il caporale fu messo in istato di arresto e la giustizia istruisce sull'affare.

Decesso. — Il *Giornale di Sicilia* annunzia che la notte del 23 al 24 morì improvvisamente a Palermo uno dei più distinti pittori siciliani, il professore Andrea Antoni, membro di quella Commissione di antichità e belle arti.

Il monumento di Robinson. — Il *Panama Star* e l' *Herald* di Nuova York annunziano che gli uffiziali di una nave da guerra inglese, arrivati nell' isola di Juan-Fernandez, innalzarono un monumento alla memoria di Alessandro Selkirk, viaggiatore del quale le avventure suggerirono a Daniele di Foe l'idea del suo *Robinson Crosuè*.

La pazza Melusina. — Alla *Correspondance générale autrichienne* del 24 scrivono da Boehmerwald in Boemia:

« Nonostante i progressi intellettuali che vanno facendosi fra noi, le antiche superstizioni non sono peranco spente, come lo prova il seguente fattarello.

« Il villaggio d' X ha una guardia di sicurezza, composta di un uomo armato che indossa un uniforme militare, la cui missione principale consiste nell' arrestare i mendicanti.

« Il 7 dicembre, mentre l'uragano si scatenava sul villaggio d' X, quel guardiano, sguainando coraggiosamente la sua sciabola, e vibrando ripetute sciabolate in aria si pose ad esclamare:

« — Prendi, pazza Melusina, io ti servo per le feste. —

« Quelle parole erano dirette all' uragano, ma siccome pare che la *pazza* Melusina non vi ponesse mente, e continuava a far piovere tegole dai tetti, il prode guardiano ripose la sua sciabola nel fodero, e battè in ritirata dicendo:

« — Contro la forza la ragion non vale, ma nonostante ciò io diedi una buona lezione a Melusina la pazza. » —

A noi, che abbiamo l' abitudine di dire bianco il bianco e nero il nero, l' atto del guardiano boemo non ci sembra per nulla più strano di quanto si fa ancora in alcuni paesi d'Italia e di Francia suonando le campane a martello affinchè l'uragano cessi.

BIBLIOGRAFIA

LETTURE POPOLARI

I Carbonari del 1821

MILANO 1868.

Il Consiglio provinciale di Milano l' anno scorso votò una piccola somma per piccole pubblicazioni morali e civili da diffondersi fra il popolo della città e delle campagne per illuminare le menti e indirizzare le volontà a fini equi e possibili, dai quali una cospirazione generale di corruttori infaticabilmente si adopera a sviare gli spiriti. Il Consiglio provinciale di Milano dette così tale esempio che se non venga prontamente seguito sarà un rimprovero di più ai tanti inetti amatori della libertà che la lasciano senza specie alcuna di riparo e di compenso in preda agli infiniti che ne trafficano l' abuso. Il Consiglio nominò nello stesso tempo una Commissione incaricata di trascegliere e curare coteste pubblicazioni, delle quali ne abbiamo sott' occhio una veramente preziosa. Sono le vite dei Carbonari tolte dal *Libro dei martiri d'Italia* scritto dal Vannucci con quel serio e sobrio patriottismo che tutti gli conoscono. Se non che la scelta poteva anche tornare pericolosa. Una simile pubblicazione fatta girare tale e quale, cioè, senza spiegazioni, nè avvertenze, avrebbe potuto presentare i suoi inconvenienti, quello, per esempio, di insegnare a cospirare adesso che non c'è nessuno contro il quale cospirare; proprio adesso, dico, che Mazzini medesimo indirettamente confessa, meglio tardi che mai, che più non ne vale la spesa. Affinchè un simile equivoco non si rinnovasse il professore Giovanni Ricci, scrittore lucido ed elegante se altro mai, prepose al fascicolo una prefazioncella popolare di un 30 pagine che davvero vagliono tanto oro. Non sono una tirata tutta d' un pezzo, nè tampoco una dimostrazione od una perorazione, ma un bozzetto civile parte descrittivo, parte dialogato e parte polemico.

Non vuole egli che il popolo dalle opere e dai dolori dei Carbonari impari l'anacronismo delle cospirazioni tendenti oramai a combattere i benefizi di uno stato di cose, per ottenere il terzo dei quali quei magnanimi avrebbero dato dieci vite.

Nella citata prefazioncella il buon senso e la buona fede si incarnano nella persona di un vecchio ufficiale napoleonico, il quale se la piglia col malcontento (paternamente s' intende, e proprio come un uomo che è lontano le mille miglia da ogni ombra di rancore od anche di semplice dispetto) se la piglia, dico, perchè ci possa essere in questa Italia della gente la quale non solo non divide la soddisfazione serena che prova lui il giorno della festa dello Statuto, ma l'avvelena ad altri e borbotta, e strilla, e maledice, ed osa dire perfino che si sta peggio ora che quando la mano non solo del commissario, ma del giudice, e non solo del giudice, ma del boia stava proprio a due dita dal collare di ogni galantuomo. Il buon vecchio è per fin troppo buono, egli ha l' aria di credere che costoro se li sieno dimenticati quei pericoli e quei dolori dei galantuomini e non sospetta neanche che parecchi di costoro non se ne siano curati mai come di pericoli che non dividevano, come di cose che non li riguardavano. Ma sentitelo un po' lui:

Era il giorno della *Festa Nazionale* dell' anno passato; e il vecchio Ambrogio, levatosi più presto del solito, si preparava ad uscire di casa, per festeggiarlo meglio che poteva.

« La *Festa Nazionale*! » E, andato alla finestra, guardava ora giù nella via, ora su, traverso ai tetti, quella striscia lunga e sottile di bel cielo sereno che si lasciava vedere. « E qual altro giorno più caro, più lieto di questo per un italiano? Chi vorrà oggi ricordarsi dei torti, veri o supposti, del governo, delle ingiustizie degli uomini e della fortuna, della gravezza delle imposte o di qualunque altra causa di malcontento? Non ci sono gli altri trecento e sessantaquattro giorni dell'anno per pensare alle cose spiacevoli, per lamentarsi di tutto e di tutti, senza turbare la serenità anche di queste poche ore di allegria? Eh via! Noi non vogliamo in questo giorno veder musi lunghi. Che i brontoloni se ne stieno, almeno per oggi, in casa; avranno tempo di sfogarsi dimani e dopodimani, e sempre: ventiquattr'ore passano così presto, che possono pur farci questo piccolo sacrificio! » E ritiratosi dalla finestra, andò a levar dall'armadio un suo abito color marrone. « Oggi vogliamo essere allegri, perchè è la festa della libertà, delle belle memorie, dei fortunati avvenimenti. E non vi pare che delle cose belle e carissime a rammentarsi non se ne abbia già molte, noi italiani? Vi par poco il sapere che una sola bandiera, la stessa per tutti, sventola oggi da un capo all' altro d' Italia? Vi par poco il vedervi sfilare davanti a battaglioni, a reggimenti un nuvolo di soldati, così belli, così vigorosi, così disciplinati! E non vi sentite venir le lagrime agli occhi nel pensare che quella bandiera vuol dire che finalmente abbiamo una patria, che quei soldati, tutti nostri e solo nostri, vogliono dire che finalmente abbiamo un esercito? — Via, via, » e spazzolava rapidamente il vestito, « a questo mondo non bisogna essere nè ingrati, nè incontentabili. — C'è ancora molto da fare? Un po' di pazienza, e si farà. — C' è delle cose fatte male? E di quelle fatte bene, perchè non ne parlate mai? E poi, trovatemene uno al mondo che non sbagli mai! — Ci manca Roma, Trento e Trieste.....! e col paramano della manica andava lisciando lentamente il pelo alquanto arruffato del suo cappello di felpa. « Ma verranno, verranno anche loro. Il tempo è galantuomo; e, se è vero che Roma non fu fatta in un giorno, non si può mica pretendere che in un giorno la si possa rifare. — Oggi insomma non vogliamo malinconie, non vogliamo campane che suonino a morto. *Viva l'Italia*! ecco il nostro grido, e a chi non piace si turi le orecchie. » Così dicendo, andò in un canto della stanza, afferrò l' asta della bandiera, che era di cotone, ma bella e grandissima, e la cacciò fuor della finestra . . . .

Poi il bravo veterano fa la sua polemica. Benevola ma energica, bonaria ma stringente, senza recriminazioni, e nondimeno senza risposte possibili. Ecco la bontà del garibaldino e la rimbeccata sua:

« A vedere, per esempio, come ci hanno trattati noi, poveri volontari, e come ci trattano anch'ora, dite la verità, non vi pare che ci debba passar la voglia dei brindisi e degli evviva? Quando c'è da menar le mani, oh allora... viva i volontari...! bravi loro.....! benvenute le camicie rosse.....! Ma poi... »

« Se mi parli, « disse l'Ambrogio, « di quella volta che i volontari hanno voluto menar le mani per forza, di loro capo, fuori di tempo e di luogo, e poi ne furono impediti e taluno anche punito, non saprei dir altro, se non che quella è stata una disgrazia, in cui tutti, dal più al meno, hanno avuto la loro parte di colpa. Ma le altre volte, come pretendete che vi avessero trattato, cosa volete che vi avessero fatto? Oh, sta a vedere che anch'io, perchè nel 48 ho fatto per la patria quel poco che ho potuto, e ho sofferto per essa quanto si può soffrire al mondo, dovrei chiedere al governo che mi facesse, che so io? ministro, o per lo meno legatore della Casa reale? E non vi basta il sentirvi ringraziare, benedire da tutto un paese, non vi basta la testimonianza della vostra coscienza, la soddisfazione d'aver fatto il vostro dovere? Parliamoci schietto: quand'uno piglia il fucile, e va a combattere per la patria, per quale scopo ci va? Per quale scopo ci sei andato tu l'anno passato? È una domanda che non ha bisogno di risposta: gli è come dimandare ad un figliolo perchè, quando sua madre è ammalata, egli se ne stia lì al suo letto a curarla tutti i giorni, tutte le notti, e spenda fin l'ultimo suo centesimo in medici e medicine, e sia pronto a dar la propria vita per salvare quella di lei. E se ella avesse la fortuna di guarire, non ti pare che gli dovrebbero bastare le sue carezze, i suoi baci e un « *ti ringrazio di tutto* » detto con quell' accento che sanno trovare esse sole, le madri? La sarebbe bella che codesto figliolo, tanto bravo e affettuoso, dovesse lamentarsi perchè la mamma non gli ha fatto un regalo, perchè non gli ha restituiti i denari ch'egli avea speso. Povera donna! non lo poteva: se no, l' avrebbe fatto, e con tutto il cuore. »

A ben pensarci, il Ricci ha ragione nel presentarcelo così benevolo, così candido ed ottimista il suo veterano, perocchè siano sempre più efficaci la serenità e la bonomia che l' impeto.

Narra Esopo che il vento e il sole vennero a scommessa tra loro chi sapesse meglio levare un mantello dalle spalle di un viandante. Principiò il vento a imperversare cacciandosi innanzi nembi polverosi, squassando e tormentando le più annose piante e spezzando addirittura le giovani. Ebbene, il viandante si gittò o cadde lungo disteso e si ravvolse nel suo mantello per modo che esso vento non ci ebbe più presa, e potè bensì spaventarlo e ingrullirlo, ma non punto smuoverlo di lì. Stanco di soffiare per niente e di far del male a tutti e a tutto proprio così senza sugo, disse al sole: — Provaci te, ch'io ne ho abbastanza; — e il sole a lui: Sta bene: porta un po' via tutti questi maledetti nuvoloni che mi hai accumulato davanti, e lascia fare. — Così il vento fece, e il sole principiò a dardeggiare egli su quel povero diavolo che a poco a poco si riebbe, si alzò, scosse la polvere dalle spalle si ravviò colla mano i capelli scompigliati dell' avere cacciato il capo sotto il mantello durante quell' ira di Dio, scese in fondo al fosso per raccogliere il cappello che gli era stato portato via fin dalle prime buffate, e ripulendolo alla meglio e dicendo: accidenti a cotesto stramaleditissimo vento, si rimise tranquillamente la via tra le gambe. Il sereno era bellissimo e pareva dopo quel casa del diavolo avere acquistato una bellezza, una seduzione ancora grande, anzi più ineffabile.

Il viandante non aveva mutati cinquanta passi che principiò a sentirsi una nuova vita a serpeggiarsi per le vene e proprio un sentimento di benessere simile a quello che si prova nei primi giorni di primavera nei quali, malgrado il proverbio che inculca di aspettare il giugno per alleggerirsi di panni, si prova tutti la tentazione di farlo subito non tanto neanche per il caldo che si paia soverchio, quanto perchè tutto quel loro cumulo forma una specie di barriera, di difesa contro la natura che finalmente accenna a sorridere. Chi vorrebbe abbracciare la persona amata ravvolto nel proprio mantello che sarebbe come attraverso ad una persona o ad una cosa interposta? Il viandante aveva bisogno del suo amplesso di pace colla natura e per averlo più pronto, più immediato, più stretto, si tolse via il mantello dicendo: oh benedetto il sole! Lo chiamò sole così alla buona e non primogenito della natura nè altro. Sono così poco rettoriche le benedizioni!!

Accidenti al vento e benedetto il sole! ecco la morale della favola del vecchio Esopo e della prefazione del giovane Ricci.

FAMBRI.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Bruxelles, 27. — Un telegramma da Berlino all' *Indépendance belge* dice che le basi della conferenza sono le seguenti: Mantenimento dello *statu-quo* in Candia; sospensione delle misure di rigore enunciate nell'*ultimatum* ottomano, ed appoggio delle giuste domande della Turchia.

Parigi, 28. — Il *Constitutionnel* dice che un telegramma particolare da Vienna annunzia che la Porta ricusa la conferenza nel caso che il programma si allontanasse dai cinque punti dell'*ultimatum* e che si volesse discutere sopra Candia o altra questione interna.

Bukarest, 28 — Arrivarono molti emigrati greci provenienti dalla Turchia. Il governo accordò loro la protezione delle leggi del paese, ma non quella del consolato greco. Ogni manifestazione ostile alla Turchia è ad essi proibita sotto pena d' immediata espulsione.

Parigi, 28 — La *Patrie* annunzia che le potenze si sono poste d' accordo per restringere le deliberazioni della Conferenza all'esame dell'*ultimatum* turco e per mantenere l' integrità territoriale della Turchia. La Conferenza si riunirebbe a Parigi.

L'*Etendard* dice che ancora nulla si sa di positivo circa la Conferenza; soggiunge che è difficile di tracciare preventivamente i limiti che la Conferenza non deve sorpassare nelle sue deliberazioni.

Parigi, 28 — Il principe Napoleone è ammalato, ma oggi sta assai meglio.

La maggior parte delle informazioni circa la data e il programma della Conferenza sono inesatte. Le trattative continuano. La Conferenza si limiterà ad esaminare i cinque punti dell'*ultimatum* ottomano.

Borsa di Parigi

Parigi, 28 dicembre

	26	28
Rendita francese 3 °/₀ . .	70 17	69 77
» » report . .	— —	— —
» italiana 5 °/₀ . .	57 17	56 75
» » in contanti	— —	— —
Sconto Rendita italiana . .	— —	— —
VALORI DIVERSI		
Ferrovie Lombardo-Venete .	420 —	421 —
Obbligaz. » » .	226 75	226 75
Ferrovie Romane	54 —	53 50
Obbligaz. »	117 50	118 75
Ferrovie Vittorio Emanuele	49 25	49 —
Obbligaz. Ferrovie Merid. .	149 50	150 —
Cambio sull' Italia	5 3/4	6 —
Credito Mobiliare francese .	293 —	286 —
Obblig. della Regia Tabacchi	428 —	426 —

Vienna, 28

Cambio su Londra 119 35

Londra, 28

Consolidati inglesi 92 3/8

GIACOMO DINA, DIRETTORE.

GIOVANNI ROMBALDO, *Gerente*.

Borsa di Commercio

Banca di Firenze del 28 dicembre.

5 °/₀	C. l.	— —	d.	— —
Id.	FC. l.	57 30	d.	57 25
Imp. naz. pag. 5 °/₀	FC. l.	77 60	d.	77 40
3 °/₀	FC. l.	38 75	d.	36 60
Obbl. beni ecclesias. .	C. l.	82 —	d.	81 90
Id. 6 0/0 Regia Tabacchi 1868 Tit. provv., oro	C. l.	426 —	d.	426 1/4
Az. Banca naz. tosc. ex-coupon . . .	C. l.	1650 —	d.	1630 —
Az. Banca naz. Regno d'It. 1° genn. 1868	N. l.	— —	d.	1715 —
Az. Str. ferr. Livorn.	C. l.	— —	d.	— —
Id. dedotto il suppl. .	FC. l.	208 —	d.	207 —
Obbl. 3 °/₀ della sudd.	FC. l.	174 —	d.	173 —
Az. Str. ferr. Merid.	N. l.	267 —	d.	— —
Obbl. 3 °/₀ delle sudd.	N. l.	157 —	d.	— —
Obbl. deman. 5 °/₀ in serie complete . .	N. l.	443 —	d.	— —

Prezzi fatti del 5 °/₀ 57 30 - 32 1/2 fc.
Napoleoni d'oro L. 21 20 d. 21 18

Doni per il Capo d'Anno. — Ora che i giornali e le pubblicazioni periodiche illustrate e non illustrate occupano il posto che un tempo era riservato quasi esclusivamente ai libri di amena lettura, alle opere scentifiche e letterarie, alle Strenne, ecc., ci sembragiusto che alla Strenna od al libro che erano offerti in dono per il capo d'anno venga sostituita la cedola di un abbonamento a qualche giornale. Lo scopo è raggiunto doppiamente, poichè il dono riesce conforme al bisogno ed al progresso dei tempi e fa ricordore il donatore per tutto il corso di un anno.

Lo Stabilimento dell'editore *Edoardo Sonzogno* pubblica una serie numerosa di giornali e di opere illustrate, una più dell'altra adatta a fornire occasione per un dono del Capo d'anno.

Qual miglior dono infatti, per una signora, di un elegante giornale di mode, qual'è *la Novità?* — Per uno studente non varrà meglio di una Strenna, un abbonamento alla Divina Commedia di *Dante* illustrata da *Dorè* o alle Tragedie d'*Alfieri*, illustrate da *Gonin*? — Per una giovinetta per una sposa, il *Tesoro delle Famiglie* e il *Romanziere delle Famiglie?* — E lo *Spirito Folletto* non potrebbe riuscire uno splendido dono? Altri doni non meno graditi ponno essere gli abbuonamenti all'*Emporio Pittoresco* al *Romanziere Illustrato*, alla *Settimana*, ecc.

I nostri lettori troveranno in quarta pagina il programma d'Associazione pel 1869 ai giornali ed alle pubblicazioni illustrate che escono per dispense dallo stabilimento dell'Editore *Edoardo Sonzogno* di *Milano*.

Programma d'Associazione pel 1869 ai Giornali ed alle Pubblicazioni Illustrate

CHE ESCONO PER DISPENSE DALLO STABILIMENTO DELL' EDITORE

EDOARDO SONZOGNO

MILANO, VIA PASQUIROLO, NUM. 14.

LO SPIRITO FOLLETTO

GIORNALE UMORISTICO ILLUSTRATO

IN GRAN FORMATO

Si pubblica in Milano ogni giovedì. — Disegni da Album, quadretti di genere, schizzi, caricature, ecc. — Artisti disegnatori: Cav. GUIDO GONIN, Ernesto e Francesco Fontana, G. Gorra, L. Borgomainerio, C. Marietti, F. Zenardo, ecc. — Torna inutile raccomandare questo giornale già noto ed ammirato tanto in Italia che all'estero per la vera specialità delle sue splendide illustrazioni. Basterà accennare che i principali disegni dello **Spirito Folletto** ed anzitutto quelli dovuti alla matita del rinomato artista cav. GUIDO GONIN, verranno col prossimo anno pubblicati anche a Londra per regolare contratto conchiuso dall' editore Sonzogno colla casa editrice inglese Peter Cassel and Galpin, e che una edizione speciale ne verrà pure data in luce a Parigi.

Pel nuovo anno pertanto **Lo Spirito Folletto** non ha che una promessa a fare, quella di raddoppiare le sue cure per mantenersi nella fama che si è acquistata e della quale va orgoglioso.

Col 1° gennaio 1869 rimangono aperti gli abbonamenti con premi gratuiti straordinari come segue:

PREZZO D' ABBONAMENTO

Franco di porto nel Regno . . Anno L. **28** Sem. **14 50** Trim. **7 50**

Un numero separato (nel Regno) L. **1**.

Chi prenderà l'abbonamento per tutta l'annata 1869 avrà diritto ai seguenti **DONI:**

1° Un esemplare del **Quadro Litografico** espressamente eseguito colla massima accuratezza dal cav. GUIDO GONIN, rappresentante: **Il Capo d'anno**, in un gran foglio, carta distinta (da porsi in cornice).

2° Un elegantissimo **Calendario Americano pel 1869**, da sfogliarsi giorno per giorno.

NB. *Fuori di Milano per ricevere franco a destinazione questi due importanti premi, aggiungere all'ammontare dell'abbonamento annuo cent. 50, per spese di porto.*

LA NOVITÀ

GIOFNALE IN GRAN FORMATO DELLE MODE

LAVORI FEMMINILI E DI ELEGANZA

Si pubblica in Milano li 10, 20 e 30 di ogni mese. — Questo Giornale, il più splendido ed importante fra i giornali per le famiglie che si pubblichi in Italia, dà figurini grandi colorati, tavole colorate, ricami, tappezzerie, lavori d'ago, lavori a perle, modelli, ecc.

Pubblica intercalati nel testo, tutti i disegni di mode e lavori di ogni genere del giornale **Il Bazar** di Berlino e delle **Mode Illustrée** di Parigi, e ciò alcuni giorni prima di entrambi questi giornali. — Ogni numero della **Novità** contiene non meno di una trentina dei suddetti disegni oltre ai relativi annessi di figurini colorati, tavole di modelli, tavole colorate, ecc.

LA NO'VITÀ è la vera Enciclopedia delle mode e dei lavori femminili.

PREZZO D'ABBONAMENTO

Franco di porto nel Regno Anno L. **24** Sem. **12** Trim. **6**.

Un numero separato (nel Regno) L. **1**.

DONO perenne a tutti gli abbonati: — Per aderire al desiderio espresso da molti signori Associati di estendere maggiormente la rubrica dei racconti, romanzi, ecc. l'Editore ha deciso, per non limitare la parte di testo che verrebbe da questi occupata, di dare in dono a tutti gli associati della **Novità** un giornale di romanzi che s'intitola **Il Romanziere delle Famiglie**. — Questo giornale che consta di 12 pagine in-4 grande, su carta di lusso, si pubblica una volta per settimana (al sabbato) e viene il giorno stesso di sua pubblicazione spedito gratuitamente a tutti gli Abbonati della **Novità** per tutta la durata della loro associazione.

DONO straordinario agli Abbonati annui: — Oltre al dono suddetto del giornale settimanale **Il Romanziere delle Famiglie**, chi si associerà per un anno, anticipando, ben inteso, l'importo d'abbonamento, avrà diritto al premio gratuito di un quadro oleografico su tela da scegliersi fra' due seguenti, eseguiti dalla signora Leopoldina Borzino: *a)* **Le prime nevi**, dall'originale del signor B. Giuliano; *b)* **I Racconti della Nonna**, dall'originale del signor F. Buzzi.

NB. *Separatomente questi quadri costano lire DIECI cadauno.*

IL TESORO DELLE FAMIGLIE

Moderna ricamatrice — Monitore delle sarte

Eco della moda — Paniere da lavoro riuniti

GIORNALE ISTRUTTIVO PITTORESCO DI MODE, LAVORI FEMMINILI, ECC.

Venti pagine di testo con illustrazioni, tavole colorate, figurini delle mode, patrons, tavole di lavori ad ago, ecc., disegni artistici, acquerelli, musica, ecc., ecc. — Si pubblica in Milano ai primi d'ogni mese. — **Il Tesoro delle Famiglie**, in tre anni di esistenza, ha saputo conquistarsi un posto a parte fra i giornali educativi e di mode. Esso deve ciò alla direzione intelligente ed accurata che presiede alla scelta de' suoi articoli e de' suoi lavori. Istruzione, moralità, ricreazione, ecco la sua massima. **Il Tesoro delle Famiglie** realizzerà nuovi ed importanti miglioramenti. Esso darà maggior copia di annessi d'ogni sorta ed in grande formato per tolette, ricami, lavori all'uncinetto, al canavaccio, ecc., grandi modelli e modelli tagliati, cromolitografie, disegni artistici di GUIDO GONIN, giuochi, passatempi, sorprese, ecc. Insomma **Il Tesoro delle Famiglie** è in grado di sfidare pel suo buon mercato e la sua ricchezza ogni altro giornale dello stesso genere.

PREZZO D'ABBONAMENTO

Franco di porto in tutto il Regno Anno L. **12** Sem. **6 50** Trim. **3 50**

Un numero separato (nel Regno) L. **1 50**.

DONO agli abbonati annui: Prendendo l'abbonamento per un anno e pagando anticipatamente l'importo, ogni associato riceverà *franco di porto* in **DONO** un ricchissimo volume in 8° adorno di oltre 200 accuratissime incisioni intitolato: **Nuovo Manuale dei Lavori delle Dame** secondo le più recenti variazioni della moda, trattato elementare di ogni maniera di lavoro in biancheria, in ricamo, in tappezzeria, a maglia, all'uncinetto, al filetto, in guipure, in frivolezze, in applicazione, in perle, in oro, in frangie, in merletti, in fiori di lana e di seta, lavori di capriccio, ecc.

Quest'opera indispensabile alle signore abbonate ai giornali di mode, separatamente costa L. **3**.

LA SETTIMANA

GIORNALE ILLUSTRATO di ROMANZI o VARIETA

Esce il Giovedì

Ogni numero consta di 16 pagine in 4°, di cui 4 di attualità e varietà, e 12 di romanzi italiani e stranieri. I romanzi vengono pubblicati in modo che possono separarsi e formare ognuno un volume a parte. I signori associati ricevono *gratis* le copertine di ciascun romanzo. LA SETTIMANA oltre ai disegni di attualità e varietà dà circa 12 romanzi ogni anno. Vengono pubblicati tre romanzi contemporaneamente, con accurate illustrazioni.

PREZZO D' ABBONAMENTO

Franco di porto nel Regno Anno L. **5 50** — Semestre L. **3** —

Un numero separato (nel Regno) Cent. **10**.

Questo giornale spedito in **dono** a tutti gli abbonati del giornale politico-quotidiano

IL SECOLO

L'EMPORIO PITTORESCO

E L'ILLUSTRAZIONE UNIVERSALE

(RIUNITI)

Col 1° gennaio 1869 queste due pubblicazioni si fonderanno in un solo giornale che col suddetto titolo e nel formato di 16 pagine in 4° splendidamente illustrate, uscirà ogni domenica in due edizioni, una *comune* ed una di *lusso*. L' edizione *comune* conserverà il sesto e la carta dell'edizione attuale dell'**Emporio Pittoresco**, e quella di *lusso* verrà impressa su carta greve e sopraffina come l'attuale dell'**Illustrazione Universale**. — Concentrando in una sola queste due importanti pubblicazioni, l'Editore mira allo scopo di accoppiare ad una più ricca ed accurata redazione artistico-letteraria, il pregio del massimo buon mercato. — L'**Emporio Pittoresco** e l'**Illustrazione Universale**, riuniti in un solo giornale, riusciranno a formare una perfetta pubblicazione settimanale illustrata, nella quale agli articoli e disegni d' attualità, s' alterneranno articoli e disegni sulle arti, la storia, la scienza, le invenzioni, le scoperte, i viaggi, i costumi, ecc. Essa darà ritratti e biografie di celebri contemporanei. Pubblicherà articoli ed illustrazioni sulle industrie nazionali. Varii romanzi illustrati vi si succederanno, e questi preferibilmente d' autori italiani. Anche la moda vi avrà il suo posticino ed i disegni piacevoli e le caricature vi appariranno di tratto in tratto. I rebus, gl' indovinelli e le sciarade infine, pel passatempo dei lettori, non verranno mai dimenticati.

Aggiungasi a tutto ciò l' eleganza dell' edizione garantita dall' accuratezza della stampa, che verrà eseguita nella tipografia dello Stabilimento Sonzogno per mezzo delle nuove macchine di precisione.

PREZZI D'ABBONAMENTO

all'Edizione comune	all'Edizione di lusso
(sulla solita carta dell'*Emporio*)	(con carta greve sopraffina)
Franco di porto nel Regno.	Franco di porto nel Regno.
Anno L. **6** Sem. L. **3**	Anno L. **10** Sem. L. **5**

Prezzo d'ogni numero separato (all'Edizione comune) (nel Regno) Cent. **10**.

L'edizione di lusso non si rilascia che in abbonamento.

DONI agli abbonati annui: Chi prenderà l'associazione per tutta l'annata 1869 all'Edizione di lusso, oppure all'Edizione comune, avrà diritto ai seguenti **DONI:**

1° Un esemplare del romanzo di Elia Berthet: **Le catacombe di Parigi**, due volumi in 8° di complessive pag. 576.

2° Un elegante **Calendario da gabinetto** pel 1869, ed altro Calendario da portafogli.

NB. *Fuori di Milano per ricevere franco a destinazione i suddetti doni bisogna aggiungere all'importo dell'abbonamento Cent. 30 per spese di porto.*

I ROMANZI CELEBRI

ILLUSTRATI

Pubblicazione per dispense di otto pagine in 4° su carta di lusso e levigata, con accuratissime incisioni.

Per aderire al desiderio espresso da molti associati alla suddetta raccolta, verrà compiuta la serie dei romanzi storici di ALESSANDRO DUMAS, che sono i capolavori di questo celebre scrittore: per cui al *Famoso Romanzo* **Giuseppe Balsamo** o **Il Conte Cagliostro** del quale venne ora incominciata la pubblicazione colla dispensa N. **306**, faranno seguito gli altri della serie di Alessandro Dumas: **La Collana della Regina** — **Angelo Pitou** — **La Contessa di Charny** — **Il Cavaliere di Maison Rouge**, ecc.

PREZZO D' ABBONAMENTO

Franco di porto nel Regno. Per 100 dispense L. **9** — per 50 L. **5** —

Una dispensa separata (nel Regno) Cent. **10**.

Gli associati ricevono *gratis* i frontispizi e le copertine di cadaun romanzo.

Gli abbonamenti ponno decorrere dalle dispense 51 — 101 — 151 — 201 — 251 — 301 come altresì dalle dispense con cui ebbero principio i singoli romanzi, cioè: — 1, **Conte di Monte-Cristo** — 66. **Nostra signora di Parigi** — 86· **I tre Moschettieri** — 113. **Venti anni dopo** — 146. **Il Visconte di Bragelonne** — 221. **La Regina Margot** — 246. **La Signora di Monsoreau** — 278· **I Quarantacinque** — 306. **Giuseppe Balsamo**.

IL ROMANZIERE

DELLE FAMIGLIE

Si pubblica ogni Sabato per dispense di 12 pagine in 4° su carta di lusso.

OGNI DISPENSA È ADORNA D'UNA GRANDE INCISIONE IMPRESSA A CONTRO-PAGINA BIANCA

La lettura è divenuta oggi un bisogno di prima necessità. Ma le pubblicazioni periodiche che vedono la luce non sono sempre tali da essere affidate a tutti senza qualche inconveniente. Questo nostro giornale d'amena lettura, merita veramente il titolo di **Romanziere delle Famiglie**, poichè contiene: Romanzi e novelle ove la dipintura dei caratteri e l'intreccio delle avventure, interessa al più alto grado la curiosità e l'affetto, diffondendo sani principii e facendo amare ciò ch'è bello, onesto e rispettabile. — La raccolta venne iniziata coll' importante lavoro del celebre J. Smith:

FASI DELLA VITA O UNO SGUARDO DIETRO LE SCENE

PREZZO D' ABBONAMENTO

Franco di porto nel Regno Anno L. **7 50** — Sem. **4** — Un numero separato cent. **15**

Gli abbonati ricevono *gratis* la Copertina di ciascun Romanzo.

Questo Giornale viene spedito in **DONO** a tutti gli Abbonati del Giornale di Mode e lavori femminili **La Novità**.

I PROCESSI CELEBRI

DI TUTTI I POPOLI ILLUSTRATI

Raccolti per cura di A. FOUQUIER, Cav. E. HANAU, N. PERELLI e di altri distinti Avvocati-Criminalisti italiani

È questa una pubblicazione unica in Italia ed affatto nuova, la quale, svelando da un punto di vista scientifico, morale e dilettevole i misteri più tremendi e riposti del cuore dell'uomo, ne offre la storia più drammatica, la dipintura più vera. — La diligenza, l'esattezza, l'imparzialità, la scienza giuridica, l'amenità della forma spiegate dalla direzione, composta da provati penalisti, nella compilazione della pubblicazione, la rendono indispensabile ai legali, utile e dilettevole a tutti.

Esce una Dispensa di 8 pagine in-4, splendidamente illustrate su carta di lusso, ogni giovedì e domenica.

PREZZO D'ABBONAMENTO

Franco di porto nel Regno Anno L. **10** Sem. L. **5 50**.

Un numero separato (nel Regno) Cent. **10**.

Gli abbonati ricevono *gratis* per ogni singolo processo la relativa copertina con annunzi, notizie e bibliografie.

La pubblicazione dei Processi segue per modo che possano rilegarsi in fascicoli separatamente ad uno ad uno.

Ogni Processo occuperà in media da 4 a 8 dispense.

ROMANZI SCELTI

DI P. DE-KOCK

ILLUSTRATI

Vengono pubblicati per Dispense di otto pagine in-4°, ed in modo da poter essere riuniti in volume a pubblicazione compiuta di ciascun Romanzo. Escono non meno di tre dispense per settimana. Colla dispensa 51 venne compiuta la pubblicazione del brillantissimo Romanzo **L'Amante della Luna** e colla Dispensa 52 venne incominciata quella del lepido ed interessante Romanzo **Paolo ed il suo Cane** appena terminato il quale, avrà luogo la pubblicazione del nuovissimo Romanzo **Le Ragazze di Magazzino** prima traduzione ed unica autorizzata, adorna di molte e belle vignette accuratamente incise.

PREZZO D'ABBONAMENTO A **100** DISPENSE franche di porto nel Regno L. **5**.

Una Dispensa separata nel Regno cent. **5**. *Gli Associati ricevono* gratis *la copertina di ciascun Romanzo.*

IL ROMANZIERE ILLUSTRATO

GIORNALE SETTIMANALE ILLUSTRATO DI ROMANZI

Sedici pagine in-4° grande su carta di lusso ogni Giovedì

È il più anziano ed il più importante Giornale di Romanzi che si pubblica in Italia. Col 1869 esso entra nel suo quinto anno di vita. Impresso su carta di lusso e sempre adorno di splendide incisioni, questo Giornale, riesce il più interessante fra quanti in Italia sono sorti dietro il suo esempio e ciò, tanto per l'importanza dei lavori che pubblica, quanto per l'eleganza dell'edizione, fornita colla massima accuratezza dalla tipografia dello stesso stabilimento Sonzogno. Nel 1869 oltre al già promesso nuovo romanzo dell'avv. Gherardi Del Testa, ne verrà pubblicato uno di Antonio Ghislanzoni, nonchè fra gli altri, l' interessante lavoro di Alessandro Dumas: **Ascanio.** Coll'ultimo numero di dicembre 1868 imprende la pubblicazione del celebre romanzo di Giorgio Sand: **I Signori di Bosco Dorato**. — Questo numero verrà spedito *gratis* a tutti i nuovi abbonati dal 1° gennaio 1869. Chi prenderà o rinnoverà l' abbonamento per tutta l' annata 1869 avrà pure diritto ai **DONI** indicati qui sotto. I romanzi continueranno a pubblicarsi a due per volta ed in modo che possano rilegarsi separatamente in volumi speciali a pubblicazione completa di ciascun d'essi.

PREZZO D' ABBONAMENTO

Franco di porto nel Regno. Anno L. **7 50** — Semestre L. **4** —

Un numero separato (nel Regno) Cent. **15**.

Tutti i signori associati, ricevono *gratis* le copertine dei romanzi mano mano ne verrà compiuta la pubblicazione.

DONO agli abbonati annui: — Chi prenderà l'abbonamento per un anno riceverà franco di porto in dono un esemplare di due **Processi Celebri Illustrati** rilegati in fascicoli a scegliersi fra i seguenti:

a) **La Signora Lafarge** — *b)* **Il Corriere di Lione** — *c)* **Lacenaire** — *d)* **La Signora Lemoine e sua figlia** — *e)* **Felice Orsini e complici** — *f)* **La Marchesa di Brinvilliers** — *g)* **Dumollard** — *h)* **Tommaso Costa.**

LA DIVINA COMMEDIA

DI DANTE ALIGHIERI

IL PURGATORIO ED IL PARADISO

illustrata da G. DORÈ e dichiarata con note tratte dai migliori commenti per cura di E. CAMERINI.

Queste due Cantiche sono corredate da 60 grandi composizioni del suddetto artista. — **Il Purgatorio** ed **Il Paradiso** verranno compresi in N. 66 dispense, e cioè in due volumi di 33 dispense caduno.

PREZZO D'ABBONAMENTO alle 66 dispense componenti **Il Purgatorio** ed **Il Paradiso**:

Franco di porto nel Regno L. **12**.

Una dispensa separata (nel Regno) Cent. **20**.

Gli abbonati riceveranno *gratis* le copertine delle due Cantiche nonchè il RITRATTO del SOMMO POETA in una tavola tirata a parte.

È pubblicato presso lo Stabilimento SONZOGNO e presso i principali librai d'Italia: **L'Inferno** illustrato da G. DORÈ. — Uno splendido volume di 300 pagine in-folio.

Legato di brochure L. **12**. — Legato in tela ed oro L. **20**.

LE TRAGEDIE DI V. ALFIERI

ILLUSTRATE DA G. GONIN

SPLENDIDA PUBBLICAZIONE NAZIONALE

Incisioni esclusivamente eseguite nel laboratorio zilografico dello Stabilimento SONZOGNO.

Ogni tragedia sarà corredata da tre composizioni di GUIDO GONIN, accuratamente incise dagli artisti addetti all' officina zilografica dello stabilimento SONZOGNO. Sarà pertanto la prima pubblicazione d' importanza interamente affidata all'esecuzione di artisti nazionali. Formeranno 66 dispense di 8 pagine in-4° impresse su carta levigata. Ogni tragedia sarà compresa in tre Dispense. Si faranno due edizion, una *comune* ed una di *lusso*.

PREZZO D' ABBONAMENTO

All' edizione comune	All' edizione di lusso
66 dispense in-4.	66 dispense in-4. su carta di gran lusso.
Franche di porto nel regno **L. 6.**	Franche di porto nel regno **L. 10**

Prezzo d' ogni dispensa separata dell' edizione comune nel regno **Cent. 10.** — L' edizione di lusso non si rilascia che in abbonamento. — Gli abbonati riceveranno *GRATIS* la copertina, il frontispizio dell'opera completa ed il ritratto di VITTORIO ALFIERI.

MEMORIE

DI SILVIO PELLICO

LE MIE PRIGIONI

illustrate da TONY JOHANNOT. — Pubblicazione per dispense di 8 pagine in-4° su carta di lusso, adorna di superbe incisioni, disegni del rinomato artista

Tony Johannot

L' opera completa consterà di n° 30 dispense e comprende anche i CAPITOLI INEDITI. — Verrà pubblicata una o più dispense per settimana a cominciare dai primi di gennaio 1869.

PREZZO D'ABBONAMENTO

Alle 30 dispense *componenti l' opera completa*

Franche di porto nel regno **L 3.**

Una dispensa separata (nel regno) **Cent. 10.**

Gli abbonati riceveranno *GRATIS* la copertina *ed* il frontispizio dell' opera, nonchè un ritratto di SILVIO PELLICO.

Per abbonarsi alle pubblicazioni suindicate inviare Vaglia postale dell' importo relativo intestato all' Editore EDOARDO SONZOGNO a Milano, via Pasquirolo, N. 14.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.